

Appendici

Appendice n. 1

Per il suo valore di testimonianza del passato, allego qui l'unico scritto di un alcamese, sulla Settimana Santa ad Alcamo. È del can. mons. Giuseppe Barone. Faceva parte di una raccolta di suoi interessanti saggi folklorici. Tranne questo, pubblicato nel periodico locale "INCONTRI" (Pasqua 1980), essi sono rimasti inediti. E mi auguro che non siano andati dispersi, poiché ne ignoro la sorte, dopo la scomparsa del loro Autore.

La Settimana Santa: folklore in Alcamo

È la grande Sagra, che ha inizio nella Domenica così detta delle Palme, con la solenne processione liturgica per Cristo Re-Messia, secondo i modi diffusi in tutto il mondo cattolico.

Ma nei giorni del Triduo, che precedono immediatamente la Pasqua, Alcamo offre un particolare programma che con gesti sacri, a livello popolare, puntualizza un fatto di costume, che non esitiamo a definire anche folkloristico. Eccone i tratti salienti.

1. "Firriari li chiesi"

Abbiamo aspettato il compiersi della luna piena di marzo: fra due giorni sarà Pasqua. Nella vigilia del Venerdì Santo, la buona gente, quella che "crede", ed ha fede come i padri cristiani delle prime origini, si muove per le vie della città. È il pomeriggio del Giovedì Santo, e tutti attendono a "firriari li chiesi", cioè a girare per le chiese. È un giorno in cui le vie di Alcamo rigurgitano

letteralmente di persone di ogni ceto sociale, vestite a festa. Quel che più si nota è il loro comportamento serio e dignitoso.

C'è da dire che, prima della riforma liturgica, il senso di queste visite era quello di onorare "li sepulcri", cioè quelle apparecchiature (a volte, vere opere d'arte, visibili nelle più antiche Parrocchie di Alcamo, la Madrice, S. Paolo, e Monasteri, quali Badia Nuova, S. Chiara di Città [*cioè in corso 6 Aprile*], riproducenti la cassetta di legno prezioso, a forma di tomba, a ricordo della sepoltura del Cristo.

Ma poi si vide l'incongruenza di tale memoria nel giorno che piuttosto commemora l'istituzione del Sacramento dell'Altare nel Cenacolo. Si rimandò, quindi, con la nuova legge liturgica, il ricordo del Mistero doloroso della morte di Gesù al giorno successivo, allo scadere della mezzanotte del Giovedì Santo; e si dedica questo giorno, fino alle ore 24, alla memoria del Mistero Eucaristico.

Quindi, le chiese mantengono le luci e i fiori solo nel giorno del Giovedì, quando si "firrianu li chiesi". Si pensi che, nei tempi andati, le sacre funzioni del Triduo si svolgevano tutte nelle ore mattutine, e non pomeridiane o notturne, come è d'obbligo ora. La gente alcamese riempie le nostre chiese, prega. Da notarsi come siano i gruppi familiari - marito, moglie, figli - che compiono questo rito.

Un tempo, le associazioni religiose procedevano unite, portando i loro vessilli, ed accompagnate dai sacerdoti addetti alle loro cure.

2. "L'ancileddi"

Nel pomeriggio del Venerdì Santo, verso le ore 16, dalla Chiesa Parrocchiale dedicata a S. Oliva, la solenne processione del Cristo Morto e della Madonna Addolorata si snoda, tanto attesa, secondo la tradizionale iniziativa della congregazione maschile e femminile omonima. Il percorso è lungo; il corteo gira per le vie

più importanti della città, e rientra, dopo circa 4 ore, nella chiesa da cui è uscito. Prima, a conclusione, sostava dentro la chiesa madre, dove il popolo ascoltava il predicatore d'occasione, che faceva "la sepoltura", cioè trattava della morte e seppellimento di Gesù. Ciò che caratterizza questa processione, a differenza delle altre - che pure esprimono, ciascuna a modo proprio, un particolare aspetto della devozione del popolo a S. Giuseppe o all'Immacolata, a S. Antonio di Padova o alla Madonna dei Miracoli, a S. Francesco di Paola o al S. Cuore - è questo: il Venerdì Santo vi partecipano molti bambini, detti "l'ancileddi", perché portano le ali. Altri portano in mano oggetti della Passione: la croce, la lancia, il sudario, la corona di spine, la scritta J.N.R.J.

Sono questi bambini, talvolta, così piccoli di età, che hanno bisogno di essere tenuti in braccio durante il tragitto e, com'è naturale, verso la fine si addormentano soavemente. C'è chi ammira queste piccole creature che somigliano agli esseri alati che impersonano, ed è mosso a ben pensare a come vorrebbe essere più buono, nel ricordo della propria lontana infanzia!

3. "Lu risùssitu"

Alcamo è città privilegiata: possiede la monumentale Basilica "Maria Assunta", in cui si conserva un prezioso cimelio, creato dalla genialità dell'artigianato locale. Dietro l'altare maggiore viene collocato il Cristo Risorto, statua a grandezza naturale, che tiene in mano la bandiera color rosso, simbolo della sua risurrezione: porta alle spalle una grande raggiera di legno dorato, la quale resta chiusa quando sta dietro l'altare. Appena il celebrante della Messa del Sabato Santo intona il "Gloria", la persona a ciò incaricata taglia la robusta corda che trattiene il Cristo; e questi si solleva lentamente a quell'altezza da cui diviene visibile per tutto il popolo, mentre dispiega contemporaneamente i raggi,

come se fossero ali che circondano il corpo del Risorto.

È uno spettacolo che si svolge tra la più viva attenzione dei presenti. Essi, numerosi oltre ogni dire, non solo gremiscono le tre navate, ma tante volte occupano anche la piazza antistante la chiesa: curiosi di ammirare come si svolge “lu risùssitu”. Si vuole che, nei paesi vicini, Balestrate e Castellammare del Golfo, si giungeva al punto che, nel contratto notarile di stipula del patrimonio dotale, in alcuni casi lo sposo si obbligava a condurre la sposa ad Alcamo, per assistere a “lu risùssitu”: tanto questo era un fatto di grande religiosità, radicato nelle antiche usanze popolari.

Per un certo tempo, onde evitare trambusti di cattivo gusto, l'operazione del Cristo Risorto si svolgeva la sera precedente a porte chiuse, e la gente, il Sabato Santo, vedeva il simulacro a cui si toglieva un grande velo che lo nascondeva. Da alcuni anni in qua, invece è tornato lo spettacolo che si lascia svolgere secondo il primitivo rituale, e la gente mostra di gradirlo abbastanza. La fede umana ha pure bisogno di qualche segno esterno.

NOTA. - C'è una tradizione popolare che si ricollega con le feste pasquali, di cui è preparazione: “*lu viaggiu a la Madonna di lu Tribonu*”. Nei venerdì del mese di marzo, coincidenti generalmente col tempo quaresimale, la nostra gente, per lo più quella del così detto “basso popolo”, fa il suo pellegrinaggio, un po' religioso e un po' ricreativo”, verso una piccola cappella a mezza costa del monte Bonifato⁴⁷.

47. Per notizie su questo “pellegrinaggio”, può vedersi: C. Cataldo, *Accanto alle aquile. Il castello alcamese di Bonifato e il santuario di S. Maria dell'Alto*, Palermo, Brotto, 1991, pp. 102-05.

Appendice n. 2

Per la sua importanza documentaria, in quanto ricorda tradizioni di un passato irreversibile, pubblico qui questa mia poesia in dialetto, edita nell'antologia intitolata *Acqua di surgenti*⁴⁸.

Pasqua 2011

*Penzu a li me' luntani
Sabbati santi di la picciuttanza
quannu chi a menz'jornu -
tutti li chiesii sunavanu a stormu
li so' campani.*

*'Nt'Arcamu - tuttu attornu -
c'era alligranza
di li paisani
pi lu Signuri ch'arrisussitava.*

*C'era cu' travagghiava
e lu travagghiu sùbbitu lintava
e dicìa
'na prighera di firvuri.*

*E - comu a diri: "Trasiti, Signuri,
dintra la casa mia!" -
c'era cu' - ni la casa già abbianchiata
e arrisittata -
comu a ogni Pasqua faccia -
aspittannu d'arriciviri a Cristu Redenturi -*

48. Associazione Poeti Dialettali "Cielo d'Alcamo", Alcamo, Edizioni Campo, 2011, pp. 16-17. Lo spostamento, nel 1954, del rito della Resurrezione dal mezzogiorno alla mezzanotte del Sabato santo ha travolto antiche usanze. Ne ho trattato nell'opera *I giardini di Adone. Fede, feste e sinodi diocesani nel folklore di Alcamo* (Trapani 1992, p. 42). E nell'opera *Uomini e stelle. Il ciclo esistenziale nel folklore di Alcamo e della Sicilia* (Alcamo, 2010, p. 65) ho scritto: "Per propiziare, anche in senso etico, la crescita di un bimbo, i genitori, il mezzogiorno del Sabato santo, al suono delle campane del Resurrexit, lo sollevavano in alto tre volte, augurando: *Figgghiu, crisci, / comu Cristu chi arrivisci!*".

*ad Iddu
ci grapìa finestri e porti.*

*C'era cu' - pi la strata
caminannu -
si firmava un mumentu - e riviria
a Cristu vincituri
di la Morti.*

*C'era cu' s'affacciava a lu barcuni
(ma dunnè cchiù 'sta firi?)
e - addinucchiuni -
si mittìa a diri
un Patrinostu, un'Avi, un Gloria Patri.*

*E ancora
stannu
ni la me' mimoria
chiddi Sabbati Santi ora luntani -
e un ritu anticu
chi praticaru me' patri e me' matri -*

*quannu -
a lu sonu di campani a gloria
di campani -
st'agguriu mi dicianu fistanti -
àutu ajisannu
a mia nicu:*

*“Figghiu, crisci!
Comu Cristu chi arrivisci!”*

Appendice n. 3

Inserisco qui canti della Passione e Morte di Gesù e canti della Settimana santa, da me raccolti ad Alcamo in anni lontani e pubblicati nella mia opera *Il monte incantato. Narrazioni e canti popolari nel folklore di Alcamo e della Sicilia*⁴⁹.

I. Canti di la Passioni e Morti di Gesù

1. Discursu di Maria a Giuda

È, forse, un frammento di un testo, drammatizzato, sulla “Passione”, di cui, in origine, faceva parte.

*Maria: E tu, Giura trarrituri, / trarimentu mi facisti. / e pi trentatrì dinari / a me' figghiu ti vinnisti. // - Picchì nun vinìa ni mia? / Ti li dava jè, Maria. // - Chi si ghiè 'un l'avissi avutu, / lu mantu di 'n testa m'avissi vinnutu. // - E si ghia ni Giovanni, / si vinnìa li megghiu panni. // - E si ghia ni Mantalena, / si vinnìa la mantellina. // - E si ghia ni Martuzza, / si vinìa la so' spatuzza. [La “spatuzza” era la spadina d'argento con cui le donne d'altri tempi avvolgevano e sostenevano i loro lunghi capelli. Considerata la caratteristica metrica, appartiene forse allo stesso testo drammatico questo frammento sulla Deposizione di Cristo, con invito al peccatore a partecipare al lutto per la morte del Redentore: *Lu scinneru di la cruci / e lu dèsiu a Maria. // - Chianci, chianci, piccaturi, / chì murù lu Redenturi. // - Chianci, chianci a vuci forti, / chì pi nui si nn'ju a la morti*].*

2. *Pigghiata di Gesù, fraggillazioni di Gesù e acchianata a lu Calvariu*

È forse il frammento di un testo drammatizzato. Vi appaiono Maria, Gesù, il “Populu” e un “Giudeu”.

Populu: Quannu a Gesù lu piggharu, / chi turmentu e chi dulari! / 'N casa d'Anna lu purtaru / cu la facci a strascinuni // - Un giudeu ci dava forti. / 'N àutru, senza piatati. / E Maria, darrè li porti, / chè sintia li scuriati [ossia i colpi di scudiscio]. // - *Maria:* “Un li dati tantu forti! / Su' carnuzzi delicati!” // - *Giudeu:* “Zitta, Zittiti, Maria! / O lassu a Gesù e pigghiu a tia!” // - *Maria:* “E macari a mia pigghiàssivu / e a me' Figghiu lu lassàssivu!” // - *Gesù:* “Lassàti stari a chista bona donna, / mentri ch'aviti 'n putiri a mia”. / Mi dicistivu giustu Vu', Madonna: / “Tu sì lu chiovu di chist'arma mia!” // [...]. - *Populu:* “Maria, chi a lu Carvariu acchianau, / vitti lu sangu 'n terra e strangosciu. [...]”. - *Maria:* “Chistu è lu sangu di lu Figghiu miu!”

3. *Acchianata a lu Calvariu* (frammento)

1) Lu Signuri caminava, / e li peri strascinava, / pi 'na strata senza porti, / dunni trova la so' morti. // - 2) Era tristi, stranuttatu, / curvu, siccu, scunzulatu. / E 'dda cruci chi purtava, / ni li spaddi ci pisava. // - 3) E, cu tuttu, nun chiancia / chè 'dda cruci ci pisava. / La Virònica ci ja / e la facci ci stuiava.

4. *La Passioni e Morti di Cristu*

È forse il frammento di un testo dialogato. Vi appaiono Cristo, Maria, un "Nunziu", col compito di annunciare agli spettatori alcune fasi del dramma.

{A}

Cristu: Chistu ti dicu, o Matri Maria, / dammi la santa binidizzïoni, / chî ora è ura di mèttimi 'n via, / pi ghiri all'Ortu a fari orazzïoni. / Mi portu tri discipuli cu mia, / pi accumpagnari la me' Passïoni. / Mi portu a Petru, Jâpicu e Giuvanni, / cumpagni 'ntra 'stu mari di l'affanni. // - Maria: Figghiu, stasti cu mia trentatrî anni, / sempri fusti a to' Matri ubbidienti. / Ora chi 'sta licenzia m'addimanni, / mi metti 'ntra li peni e li turmenti. (VARIANTE: Tu mi fa' fari 'sti jorna scuntenti). / La genti veni di luntani banni, / pi fari Pasqua cu li so' parenti. / Ed iu mischina staiu, e mi cunortu / chi tu va' a fari orazzïoni all'Ortu. // - Nunziu: Mentri Gesù fa orazzïoni all'Ortu, / ci ha ghiutu Giura e 'n facci l'ha vasatu. / E li nimici l'assartaru a bottu, / e lu lijaru e purtaru a Pilatu. / Lijatu a la Culonna a drittu o a tortu, / l'arridduceru tuttu sfragillatu // E lu viri Maria: chi pena forti! / Chianci a so' Figghiu, ch'appi tinta sorti. // - Maria: Figghiu, chi ti partisti comu un gigghiu, / ora ti viju tuttu sfragillatu! / Chiânciri ti vurrîa! Pena mi pigghiu, / risguardânnuti tuttu, d'ogni latu. / Picchî avisti 'sti peni, o duci Figghiu? / Picchî fusti accusû martirizzatu? / Spiritu Santu, dînamî cunsigghiu, / chî Cristu mori pill'omu chè 'ngratu! // - Cristu: Matri, picchî ha' lu cori rattristatu? / Lassâtimi di sulu a mia suffrîri! / Chisti Judèi mi tennu 'ncatinatu / e gran dulura mi fannu patîri. / Lu firraru pi mia ha travagghiatu. / La lanza e li tri chiova sta a finîri. / Portu 'sta cruci comu un sciliratu, / chî 'n menzu a du' latruna haiu a murîri. // - Maria: Tu, Giura sciliratu, l'ha' trarutu / a lu me' Figghiu pi trenta dinari. / Si tu ni mia ci avissi vinutu, / ti li dava, jiennu anchi a dimannari! / Siddu ni Maddalena avissi jîutu, / lu velu di la testa si jia a 'mpignari! / Si ghivi poi ni me' figghiu Giuvanni, / iddu si li vinnîa li megghiu panni! // - Cristu: Beddamatri Maria, chî scunsulata / vi stati e 'n

*chiantu (e la curpanza è mia) / biniriciti a mia, Matruzza amata!
 / Moru, e vi lassu a Giuvanni pi mia. / Giuvanni, penza a chissa
 matri pia, / chi, si 'un viri a so' figghiu, viri a tia! // - Maria: Matri,
 siddu li figghi 'nfermi aviti / cu li miricamenti li curati. / Ci su' mi-
 ricamenti pi firiti / e miricini p'ogni 'nfirmitati. / Quannu li figghi
 arrifriddati aviti, / ci su' cuperti fini e arraccamati. / E pi 'stu Fig-
 ghju, duci senza fini, / lettu è la cruci e chiumazzu li spini! / Nun ci fu
 nuddu chi p'Iddu ha parratu! / Ed ora mori 'n menzu a du' assassini!*

{ B }

Questo frammento, dopo i primi 14 versi, identici a quelli del testo precedente; prosegue coi versi qui appresso riportati:

*(...) 1) E mentri Cristu all'Ortu si ni stava, / Giura ci jiu e 'n facci
 lu vasava. / E li nimici allura l'assartaru, / e comu un gran latruni
 lu ligaru. // - 2) Juntu cu li nnimici 'n casa d'Anna, / tutti dicia-
 nu: "Chistu è sciliratu! / Purtari lu vulemu a la cunnanna!" / E lu
 purtaru davanti a Pilatu. / "Nun trovu causa di nisuna banna" /
 (Pilatu d'accussì ci ha sintinziatu). / "Ngiustamenti vuliti la cun-
 nanna. / Chist'omu è giustu e 'un ha fattu piccatu!" // - 3) Ma a
 'sti palori s'hannu rivurtatu / tutti li truppi di li Farisei. / E Pi-
 latu la pena ha dicritatu: / d'jiri a morti lu Re di li Judei. // - 4)
 Sei si ci avvicinaru a la Culonna / e ddocu Cristu vinni fraggillatu.
 / Darrè la porta c'era la Madonna. / Sintia li corpa pi so' Figghiu
 amatu. // - 5) "O Figghiu amatu, o caru Figghiu duci, / ljatu strit-
 tu 'n menzu a li nnimici, / comu a 'ssu vasciu locu t'arridduci?" /
 "Matri, abbiati pacenzia (ci dici): / haiu a mòriri supra di la Cru-
 ci". // - 6) 'Stu Re, 'nfilici pi lu so' duluri, / la Cruci 'n coddu si va
 strascinannu. / E li surdati, cu granni rumuri, / ci vannu avanti, la
 trumma sunannu. / E va a la morti Cristu Redenturi, / pi libbirari
 all'omu d'ogni dannu. // - 7) E ni lu munti Carvanu arrivannu, / li
 santi spaddi a la Cruci mittennu, / ci vannu li tri chiova arribbuc-
 kannu [ossia ribadendo]: / oh chi duluri spiatatu e trimennu! / Ma-
 ria e Maddalena lagrimannu, / fin'a li petri smòssiru chiancennu. /*

*Chi duluri murtali àppiru tannu: / a Gesù Cristu a la Cruci virennu!
 // 8) E, cu tri chiova a la Cruci 'nchiuvatu, / stesi tri uri ddà, senza
 riparu. / E, quannu anticchia d'acqua ha dimannatu, / sponza cu felì
 e acitu ci ajsaru. / Appena morsi, lu santu custatu / cu un gran corpu
 di lancia trapassaru. / Fu pi lu nostru amuri svisciratu, / chi Cristu
 morsi 'ntra un turmentu amaru!*

{ C }

Li parti di la Morti di Gesù

Questo canto drammatizzato, pervenuto frammentario, è, in parte, una variante del precedente e del seguente. Vi compaiono un "Nunziu", Maria, Sant'Anna, Gesù.

*Nunziu: Gesuzzu è fragillatu a la culonna / ed è battutu di genti
 tiranna. / Giuda, chi lu trariu, nun si lu sonna / chi Pilatu a 'sta pena
 lu cunnanna. / Senti chi chiantu chi fa la Maronna! / E si cunzola
 cu matri Sant'Anna. / - **Maria:** Matri Sant'Anna, dùnami cunortu!
 / Dimmillu si me' figghiu è vivu o mortu! // - **Sant'Anna:** O vivu
 o mortu, ora lu circamu. / E 'n casa di Pilatu ni ni jiemu. / Quannu
 a Gerusalemme nui arrivamu / a tutti 'sta dumanna ci facemu (...)
 // - **Nunziu:** Passà cu lanci la cavallaria / chiova e marteddi sunnu
 preparati. / Passa Gesuzzu e dici: - **Gesù:** Matri mia, / vaiu a la morti,
 e vui pacinzati. // - **Maria:** Figghiu, la luna e lu suli scurau. / A mia
 mi manca la forza e la lena! / Figghiu, chi 'stu me' pettu t'addivau! /
 Dùnami aiutu, o Maria Mantalena! (...) / Miricamenti ci su' pi
 firiti, / miricamenti pogni 'nfirmitati. / O matri, si li figghi 'nfirmi
 aviti, / cu affettu e miricini li curati. // Quannu ch'aviti a un figghiu
 ch'è malatu, / vui lu curati cu li miricini / E mentri vostru figghiu sta
 curcatu, / avi coperti prizziusi e fini. / Ma 'nveci a 'stu me' Figghiu
 duci e amatu, / lettu è la cruci e chiamazzu li spini. / Nun ci fu nuddu
 chi p'Iddu ha parratu! / Ed ora mori 'n menzu a du' assassini!*

{D}

Li parti di la Passioni

Quest'altro componimento è una variante in alcuni punti diversa dalle versioni già esposte. Vi figurano cinque interlocutori: Gesù, Maria, un "Nunziu", Giovanni e il "Mastru", artefice della lancia e dei tre chiodi che tormenteranno il Messia.

ìGesù: "Matri!" - **Maria:** "Figghiu, chi vo'?" - **Gesù:** "Vogghiu licenza, / pi ghiri a fari orazzioni all'Ortu" / - **Maria:** "Pàrtiti, Figghiu, e fa' l'ubbirienza!" / - **Gesù:** "Mi partu, e tri discipuli mi portu. / Mi portu a Petru, a Jàpicu e a Giuvanni, / pi assistimi a lu mari di l'affanni" // - **Maria:** "Figghiu, stasti cu mia trentarì anni. / sempri a to' matri fusti ubbidienti. / Ora chi 'sta licenza m'addimanni, / tu mi fa' fari 'sti jorna scuntenti. / La genti veni di luntani banni, / pi fari festa cu li so' parenti". // - **Nunziu:** "Agghiurnannu lu vènniri e matinu, / la Matri santa s'ha misu 'n caminu. / La scontra San Ciuvanni pi la via, / chi dici: **Giuvanni:** "Dunni jiti, Matri mia?" / - **Maria:** "Làssami, figghiu, lassaminni jiri! / Vaiu circannu a Gèsu Redenturi". / - **Giuvanni:** "Va' jiti pi li casi di Pilatu, / chi lu truovati strittu 'ncatinatu". // - **Nunziu:** "Tuppi tuppi!" - **Gesù:** "Cu' è?" - **Maria:** "Iu, figghiu amatu!" / - **Gesù:** "O Matri santa, e chi v'haiu a diri? / Ccà li Jurei mi tennu 'ncatinatu, / e 'ncatinatu cu centu catini". / - **Maria:** "Figghiu, c'è cosa chi tu vo' accattata?" / **Gesù:** "O Matri santa, e chi pozzu vuliri? / O Matri santa, no, nun vogghiu nenti. / Hau 'sti catini e d'nanu turmenti!" // - **Nunziu:** "Maria, a li sett'uri appi 'na nova: / so' Figghiu a crucifiggiri s'avìa. / E si ni jiu a la Chiazza Nova, / darrè la porta di la Vicaria. / E a un mastru firraru ddà ci attrova, / chi travagghiava cu gran firnicia. / - **Maria:** "O mastru (e mi parissi cosa nova), / a 'st'ura aviti aperta la putia? / - **Mastru:** "Fazzu 'na lanza e tri puncenti chiova: / sèrvinu pi lu figghiu di Maria". // - **Maria:** "Nun li faciti longhi e né puncenti, / pi trafurari ddi carnuzzi santi". / - **Mastru:** "Si dipinnissi di la vogghia mia, / jeu di cuntuni ci li farirria!". // - **Nunziu:** "Scuntrà a Giura: "E picchi l'hai trarutu / Gèsu, me' figghiu, pi trenta dinari? / Si pi 'sti 'rana ni mia avissi juntu, / jè ti li dava, jiennu a dimannari. / E si ni Mantalena avissi juntu, / lu mantu

di la testa s'ja a 'mpignari. / Si ghjovi po' ni me' figghiu Giovanni,
/ chiddu si li vinnia li megghiu panni!" // - **Nunziu:** Maria jittau
'na vuci supra un scogghiu, / virennu persu lu so' caru Figghiu: /
"Chiamàtimi a Giovanni! Ccà lu vogghiu, / quantu mi duna riparu
e cunsigghiu!" / (...) / Di nivuru m'è fari lu cummogghiu! / Pirdisti
lu Mastru e ghiè lu figghiu!" // - **Maria:** "Figghiu, la matri a v'èditi
ti vinni. / 'N cruci t'hannu 'nchiuvatu li tiranni. / Chiàncinu tutti
li to' amici digni, / ch'è persi un Figghiu di trentatrè anni. / Chista è
la strata chi tu, mortu, scinni, / cu mia, Mantalena e San Ciuvanni.
/ Chista è la strata chi fari duvia / sta povira addulurata di Maria!

{ E }

Li parti di la Passioni e Morti di Gesù

Quest'altro canto drammatizzato ha, come personaggi, Gesù, Maria, un "Nunziu", Giovanni e il "Mastru", artefice della lancia e dei tre chiodi che trafiggeranno il Crocifisso.

Gesù: Matri! - **Maria:** Figghiu, chi vo' - **Gesù:** Vogghiu licenza, /
ch'è ghiri all'Ortu a fari orazzioni. / - **Maria:** Pàrtiti, figghiu, fa'
l'ubburienza (...). / - **Gesù:** Mi partu e tri dicipuli mi portu; / mi
portu a Petru, a Ghàpicu e a Giovanni, / p'aasistimi 'nta lu mari
di l'affanni. / - **Maria:** Ma, figghiu, a cu' mi lassi, a la spartenza?
/ - **Gesù:** Lassu a Giovanni comu un figghiu vostru. / Quannu
chi v'virà a la me' prisenza, / vui mi v'irite 'nta la cruci, mortu. //
- **Maria:** Figghiu, nun ghiri, no, statti cu mia! / Nun fari fari a
mia jorna scuntenti. / La genti veni di luntana via, / pi fari Pasqua
cu li so' parenti. // Figghiu, statti cu mia trentatrè anni / e sempri
ubburienti a la to' Matri. / Ora chi 'sta licenza m'addimanni, / oh
chi partenza! oh chi cunurtati! // **Nunziu:** Lu 'nnumani, ch'è jòviri
ammatinu, / la Matri santa si misi 'n caminu, / e ghia circannu a
Gèsu Nazzarenu. / Scuntrau a San Ciuvanni pi la via. / Ci dissi:
/ - **Giovanni:** Dunni jti, Matri mia? / - **Maria:** Vaiu circannu a
Gèsu Nazzarenu. / - **Giovanni:** Vajti ni li casi di Pilatu, / ch'è lu
truvati strittu 'ncatinatu. // - **Nunziu:** Tuppi tuppi! - **Gesù:** Cu' è?

- **Maria:** La Beddamatri! - **Gesù:** O Beddamatri, nun vi pozzu aprìri, / ch'è li Jurei mi tennu 'ncatinatu. / E assai dulura mi fannu suffrìri. / Dissiru a lu firraru, chi è ccà allatu, / di farici tri chiova, a so' vuliri. // - **Nunziu:** Maria camina pi la Strata Nova, / darrè li porti di la Vicaria. / **Maria:** Mastru (chi mi parissi cosa nova), / a 'st'ura aviti aperta la putia? / - **Mastru:** Staiu facennu 'na lancia e tri chiova: / sèrvinu pi lu figghiu di Maria. / - **Maria:** Nun li faciti longhi né puncenti, / ch'hannu a pùnciri 'ddi carnuzzi santi. // - **Mastru:** Siddu fussi a vogghia mia, / di cuttuni ci li farria. / E quannu chi fussi l'ura, / mi ni jissi a banna scura. // - **Nunziu:** A lu Venniri Santu ch'agghiurnau / Cristu appi 'na lanciata e po' murìu. / Lu sangu di li vini ci niscia. / 'N Àncilu ni lu càliciu lu mittia.

{ F }

“La Morti e Passioni Diu patiu”

Quest'altro testo sulla morte Passione e Morte di Gesù, diffuso come canto autonomo, è il lacerto di un canto del poeta dialettale alcamese Turi Serafino.

1) *La Morti e Passioni Diu patiu / e cu lu sangu so' n'arriscattau. / Fu misu 'n cruci lu Figghiu di Diu / e 'n menzu a 'ddu latruna trapassau: / Ddoppu la morti a lu Limbu scinnù, / tutti li Patri Santi scarzarau. / E quannu 'n Paraddisu si ni jiu, / li porti aperti pi tutti lassau. // 2) Lassau li porti aperti, o piccaturi, / pi cu' n' grazzia di Diu voli campari. / A lu prossimu 'un fari sdisonuri, / e la liggi di Diu nun scriditari. (...). - L'amatissimu nostru Redenturi / ni dici chi n'avemu a cunfissari. // 3) Cunfessa li piccati to' murtali. / Comu l'ha' fattu, accusà tu li sveli. / Cunfessati a lu patri spirituali, / si vo' 'nzignata la via di li Celi. / L'arma è la cosa nostra principali: / facemuccilli boni li quateli [ossia le cautele, i rimedi]. / O piccaturi, cunfessa lu mali, / ed a l'armuzza to' leva lu feli!*

10) Crucifissioni e Morti di Gesù

Da questi versi, anche se frammentari, emerge un drammatico descrittivismo.

1) *Cu' è cristianu, ascuta attintamenti / comu Gesù a la Cruci fu purtatu. / E ddoppu chi suffrì tanti turmenti, / pi lu munti Calvanu fu avviatu. / Lu scontra la Virònica dulenti, / la santa facci a Gesù ci ha stuiatu (...). // - 2) Ddoppu chi manu e peri ci 'nchiuvaru, / a 'dda pisanti cruci l'appinneru. / Tutti 'sti patimenti 'un ci abbastaru: / feli e acitu, pi acqua, ci prujeru. / Gesù lu feli e l'acitu assaggiau. / Dissi: "La morti mia si cunfirmu" (...). // - 3) Po' Gesù Cristu a so' matri chiamau, / mentr'era 'ntra lu mari di l'affanni: / "Matri, l'Eternu Patri mi chiamau, / E ghieu vi lassu pi figghiu a Giovanni". / Dissi setti palori, e po' scurau. / Lu suli scumpariu, quant'era granni. / Si ci accusà cu 'na lanza un surdatu: / ci trapassau a Gesù lu custatu. // - 4) Lu chiantu di Maria fu spiatatu, / doppu chi vitti mòriri a so' Figghiu. / Dssi: "Giovanni miu, figghiuzzu amatu, / com'hau a fari? Dìnamì cunsigghiu! / Mantalena, dunnè, l'amatu ciatu, / la me' spiranza, lu cilesti Figghiu?" / Pinzannu a quantu ci purtau affettu, / Maria santa nun avia risettu. // - 5) "O peccaturi, cancia lu to' effettu!", / ti dici la Gran Matri Addulurata. / Gesù è mortu pi lu to' difettu / e d'oggi stissu tu ha' a canciari statu. / Tu pòrtaci a Maria gran rispettu, / pirchè a matri di tutti fu lassata. / Maria, sutta lu mantu di l'amuri, / arricetta l'affrittu piccaturi.*